

Norme e Tributi

Anche il tribunale di Genova chiede l'intervento della Corte di giustizia

Sul rebus della tassa società la parola torna ai giudici Ue

Milano – La storia infinita della tassa società e dei suoi rimborsi torna a prendere una piega europea: dopo il rinvio alla Corte di Giustizia europea deciso dal Tribunale di Venezia agli inizi di Luglio (si veda "Il Sole 24 Ore" del 27 Luglio) anche il tribunale di Genova ha deciso di seguire la stessa strada. Nella controversia che vede opposti l'Amministrazione finanziaria e l'Ansaldo Energia, la sezione prima civile del Tribunale ligure ha sospeso la decisione e con ordinanza depositata il 31 Luglio, ha deciso la trasmissione degli atti ai giudici comunitari, per verificare la compatibilità delle norme italiane con l'ordinamento Ue. La sospensione intervenuta per l'Ansaldo segue così la decisione adottata dallo stesso Tribunale di Genova nel Giugno scorso per un'analogha richiesta di restituzione presentata dalla Edis S.P.A.: anche in questo caso il giudice ha rimesso la questione alla Corte Ue. Il Tribunale di Genova non solo chiede ai giudici europei di precisare la corretta decadenza dei termini, ma pone anche la questione degli interessi dovuti ai ricorrenti. Di norma, spiega l'ordinanza siglata dal presidente Giovanni Ghiglione, vengono attribuiti gli interessi legali del 10% annuo: ma l'Avvocatura dello Stato richiede l'applicazione del 3% a semestre maturato, sulla base dell'articolo 3 del Dl 307/94. Per evitare che il contribuente venga ulteriormente danneggiato da un'inadempienza alle direttive, che si aggraverebbe poi con una riduzione degli interessi, l'ordinanza chiede indicazioni alla

Corte europea. In particolare è da chiarire se lo stesso soggetto che è stato inadempiente nel recepire la norma comunitaria (lo Stato italiano), può poi determinare una misura di risarcimento più favorevole rispetto a quella riconosciuta ai privati.

Ritornano così sulla scena i giudici comunitari, che già nel '93 costrinsero al ravvedimento normativo su questa tassa. Un ravvedimento che non si è esteso, però, ai rimborsi di quanto versato dai contribuenti, avviando un contenzioso colossale con un valore complessivo tra i 6mila e i 10mila miliardi. E nell' Aprile scorso la vicenda si è ulteriormente complicata per la sentenza della Corte di cassazione a Sezione Unite, che ha ridotto da dieci a tre anni il termine per presentare la domanda di restituzione (con la sentenza 3458/96).

Un' interpretazione, però, che non ha trovato pacifica accoglienza nei Tribunali. A Firenze, in particolare, la tesi della decadenza triennale è stata bocciata anche in Corte d' Appello (si veda "Il Sole 24 Ore" dell'11 Luglio), mentre a Caltanissetta il giudice ha dato spazio a una lettera del termine decisamente più favorevole: accogliendo il principio affermato da una sentenza della Corte Ue nel '91, il Tribunale nisseno ha fatto decorrere il termine triennale non dalla data di pagamento dell'imposta ma dal 30 Agosto '93. Ovvero, dal giorno in cui, con l'entrata in vigore del decreto legge 331/93, il legislatore italiano ha finalmente rimediato all'incongruenza con la normativa comunitaria.

La decisione del giudice Cesare Zucchetto, (sentenza del 19 Luglio depositata l'1 Agosto)

potrebbe preludere a un'identica sorte per centinaia di cause ancora in attesa presso i Tribunali siciliani. Ma in tutta Italia fioccano ormai le sentenze di condanna per fisco, ma anche i primi casi di pignoramento (si veda l'articolo qui sotto).

Il Ministro delle finanze aveva già messo a punto, nei mesi scorsi, un'ipotesi di restituzione di queste somme attraverso il meccanismo dei crediti d'imposta. Una

soluzione tecnicamente praticabile, hanno confermato più volte le Finanze, ma con un ostacolo insormontabile, costituito dagli almeno 6mila miliardi di gettito in meno. E la stima vale solo se si accetta la tesi della Cassazione sulla decadenza triennale.

Ma i pretori scelgono la via breve e pignorano gli incassi del Registro

Milano – Vincere le cause è possibile, trovare il contante è un'impresa: a Milano alcune società sono rientrate in possesso di quanto indebitamente versato riuscendo a farsi aprire le porte dell'Ufficio del Registro di via Bassi e a ottenere un gruppo di assegni circolari, corrispondente al loro credito, originariamente destinati all'Amministrazione ma dirottati dal Pretore in favore dei creditori.

Il "pignoramento diretto" è stato già effettuato con successo a Firenze e ha trovato accoglienza, nei mesi scorsi, presso il Pretore di Milano. Il giudice ha infatti deciso, con un'ordinanza del 27 Giugno, di destinare alle società Sider Arc srl, Dalmar Impianti e Dal mar spa gli assegni circolari pignorati in via Bassi.

Una vittoria cui ha contribuito anche la mancata ripresentazione dell'articolo 5 del decreto legge 48 del '95, che aveva previsto l'impignorabilità delle entrate tributarie: la disposizione, infatti, non è stata più reiterata.

I legali che hanno assistito le società annunciano una nuova massiccia ondata di richieste. Potrebbero essere centinaia le cause per le quali, a questo punto, è facile generare un ricorso generalizzato alla procedura sperimentata a Giugno: rispetto al più abituale pignoramento delle auto blu, l'assegno ha il vantaggio non trascurabile di tradursi molto più facilmente in contante.

Lasciano ben sperare, inoltre, i tempi impiegati dalle società ricorrenti per rientrare in possesso delle somme: dalla sentenza di primo grado sono trascorsi, infatti, circa sei mesi.

Mauro Meazza